

## **Presentazione di *La casa di via Palestro* di Franco Buffoni – Pistoia, Leggere la città, 6 aprile 2014**

Prima di accostarci alla *Casa di Via Palestro*, vorrei proporre una chiave di lettura che ci permetterà di inquadrare al meglio il romanzo.

Questa chiave di lettura è il concetto di impegno, inteso non solo come volontà di osservare il mondo e contribuire alla sua esplorazione e comprensione, ma anche come desiderio da parte di Franco Buffoni di mettere a disposizione di questo mondo il suo vastissimo bagaglio culturale, poetico e narrativo.

Tale impegno di fondo, che definirei civile (e che è ben presente anche in quest'ultima opera), permette a Buffoni di modellare il linguaggio poetico e narrativo accogliendo i temi più svariati, dai ricordi personali, alla cronaca, fino ai pamphlet più impegnati, con una versatilità che rappresenta senz'altro un valore, soprattutto in un mercato editoriale come quello odierno che ci offre sempre più raramente autori e opere che ci aiutino a comprendere il mondo: azione che dopotutto, per noi fruitori, rappresenta il nucleo dell'esperienza della lettura.

E veniamo a *La casa di via Palestro*, uscito per Marcos y Marcos il 27 marzo. Non posso fare a meno di dire che si tratta di un libro bellissimo, ricco di contenuti e qualità che si dispiegano in modo armonico fino a rendere il tessuto del testo simile a una partitura musicale.

Il libro si configura come un memoir, ma, come riconosce lo stesso Buffoni, è sviluppato con un procedimento contrario a quello del genere classico: partendo dalla incontestabile verità dei suoi ricordi, Buffoni giunge a ricostruire la verità dei fatti. La narrazione è divisa in tre parti: la prima dedicata all'infanzia e all'adolescenza, la seconda alla guerra, cioè la seconda guerra mondiale, combattuta dal padre; in questa parte affronta anche le persecuzioni razziali e, riferendosi a una missiva di Mussolini, parla di "sconvolgente banalità del male", espressione che riprende il celeberrimo titolo del volume nel quale Hannah Arendt nel 1963 pubblicò i resoconti del processo al gerarca nazista Adolf Eichmann. La terza è dedicata al faticoso percorso dell'autore verso l'affrancamento, la liberazione, lo svelamento della sua identità.

Non dimentichiamo che una delle parole chiave del percorso umano e letterario di Buffoni è "laicità". Gli esempi nelle sue opere sono tanti (basti ricordare *Laico alfabeto*), ma pensando a *La casa di via Palestro* la mente torna al dialogo con il padre gesuita a cui dedica un intero capitolo e dove l'intensità vibrante delle parole è solo di poco addolcita dall'evidente affetto e rispetto dell'uno verso l'altro, con quella libertà di pensiero ed eloquio che solo la sincerità d'animo e la coerenza possono permettersi.

Il testo comprende anche due poesie che hanno una funzione molto importante. La prima è una traduzione da Gerald Manley Hopkins, poeta e gesuita inglese del secondo Ottocento, in cui Buffoni piega il testo con guizzo inventivo alle finalità del romanzo. Non si dubita certo per questo della maestria del Buffoni traduttore, che in altra sede ha reso della traduzione definizione poetica e calzante, dove il testo non è "un rigido scoglio immobile nel mare, bensì [...] una piattaforma galleggiante, dove chi traduce opera sul corpo vivo dell'opera, ma l'opera stessa è in costante trasformazione". La seconda poesia presente nel romanzo è quella che chiude la sezione intitolata "Nella casa riaperta" della raccolta poetica *Il profilo del Rosa*, pubblicata da Mondadori nel 2000.

Una poesia struggente, senza dubbio pertinente al tessuto di questo romanzo e illuminante per la vena profetica contenuta nelle parole.

Nella lettera al padre contenuta nel libro, Franco Buffoni cita una persona che è stata giudicata sovversiva da alcuni suoi contemporanei, don Lorenzo Milani, e in particolare il suo libro *L'obbedienza non è più una virtù*: sul fatto che sia ancora valido oggi questo principio, la risposta dell'autore è chiara al di là di ogni dubbio. E così anche quando cita il poeta Piero Bigongiari, che fu esponente dell'Ermetismo fiorentino insieme a Carlo Bo, Mario Luzi e altri, Buffoni riconosce la schietta modernità dell'affermazione del poeta il quale, parlando della guerra e del suo (di Bigongiari) restarne ai margini, dice queste parole: "Al di là della frontiera per me non esisteva un nemico, ma un fratello. Il nemico, se mai, era in noi, nell'accettare una separazione che non si poteva ammettere, imposta dalle ragioni di una politica di potenza e di sopraffazione". Insomma, noi uomini e donne di oggi siamo ancora nemici di noi stessi perché accettiamo le separazioni imposte da altri. O quando riporta una bellissima frase di Michaux ("Per comprendere, l'intelligenza deve sporcarsi. Prima di tutto, persino prima di sporcarsi, deve essere ferita"), di cui Buffoni si serve per raccontare in qualche modo il suo percorso di uomo pensante e letterato, che sonda anche gli angoli bui delle nostre vite e delle nostre coscienze perché questo indagare è una tappa necessaria alla nostra comprensione ed evoluzione come esseri umani.

L'edizione *Marcos y Marcos* è molto curata, fin dalla copertina, che rappresenta un elemento di continuità, e ancora una volta di armonia, con il testo. Riproduce un quadro di Joachim Ringelnatz, artista che appartiene a quell'arte cosiddetta "degenerata" che il padre di Franco Buffoni rifiuta recisamente intendendo così rifiutare il figlio che quella stessa arte tanto apprezza. Il dissidio non si sanerà mai e Franco crescerà, vedrà morire il padre senza riuscire a perdonargli non tanto il fatto di aver combattuto una guerra (e di aver scelto di non firmare per la Repubblica di Salò, atto che gli avrebbe permesso di rientrare in patria), ma di aver taciuto le proprie motivazioni per i trent'anni successivi, di non aver pronunciato una parola che potesse infrangere il muro di silenzio e ostilità tra un padre severo e un figlio pieno di vita e vivacità umana e intellettuale.

Un romanzo, dunque, da esplorare in ogni direzione e che in ogni direzione riserva magnifiche sorprese.

**Alessandra Reossi**

*Pistoia, 5 aprile 2014*

*Biblioteca Forteguerriana*